

Gabriella Tittone¹

Da quand'è che fai parte del movimento no tav?

Da sempre! Io ho iniziato con il movimento no tav nel '91. Ho iniziato dovendo scrivere per un giornale, perché c'era un convegno. È stata la prima volta che ho sentito parlare in maniera ufficiale nella Val di Susa del no tav. Era un convegno tra i *Rotary* e la ferrovia. Ed era a Bardonecchia. Da quel momento lì, la storia l'ho seguita sempre.

Quindi da subito ti sei identificata con le ragioni no tav?

Sì, da subito ho fatto parte tra i primi di *Habitat*, da subito mi sono divertita ad ascoltare il rumore, da subito ho seguito quelle che poi sono state le varie vicissitudini, quindi diciamo che la storia ce l'ho tutta dentro, sono ventitré anni, ragazzi, sono tanti!

Tu fai parte dei «Cattolici per la Vita della Valle». Come si colloca la vostra presenza nel movimento no tav? Come la vivete?

È nata per esigenza di qualcuno dei nostri cattolici di voler dare in qualche modo una visibilità maggiore, perché tanti chiedevano: «ma voi cattolici come vi ponete?». «Ma noi siamo parte del movimento!», però da parte di qualcuno c'era questa voglia di avere una nostra connotazione particolare, per cui ci siamo detti: «proviamo, facciamo questo gruppo». Che è veramente un gruppo di «punta», in questa nostra Chiesa valsusina, perché a un certo punto, da una parte hai il vescovo che mantiene delle posizioni assolutamente – più che neutre – posizionate dall'altra parte, con una serie di sacerdoti che non osano prendere posizione perché sono comunque tenuti a bada dal criterio dell'obbedienza al vescovo e da tutta una serie di cattolici benpensanti che si dichiarano anche Sì Tav e non si preoccupano assolutamente di questa questione. Per cui noi siamo veramente una specie di pulce molto fastidiosa all'interno del mondo cattolico valsusino, perché stiamo dicendo che ci sono delle cose che non si possono assolutamente non vedere, non dire, e posizioni che non si possono non prendere. Per cui non ci possono poi essere tante possibilità, soprattutto quando si va toccare la salute. Invece dall'altra parte si guardano solo gli interessi di alcuni, ben schierati (qui intendo mafia, intendo 'ndrangheta, qui intendo interessi grossi) a discapito di quello che è l'interesse della gente normale. L'ultimo interesse ora, che non andrebbe assolutamente dimenticato, è questo del terremoto. Perché là c'è gente che veramente avrebbe bisogno di questi denari e invece qui stiamo vedendo buttare tutto fuori dalla finestra. Questo credo che un cattolico, un cristiano, una persona che si dichiara seguace di Cristo, debba dirlo. Cristo non era mica una pappetta, anzi, ha veramente detto delle cose notevoli, anche all'interno della sua Chiesa, a suo tempo (e infatti è stato messo al bando dalla sua Chiesa, non da altri). Per cui, per noi, la cosa continua seguendo quel filone.

Ecco, come si sviluppa il rapporto di confronto, di discussione con la restante Chiesa, con la Chiesa ufficiale e con altri meno schierati di voi?

Intanto si è iniziato con gruppi di preghiera per vedere di far passare, in modo molto soft, l'idea che in qualche modo questi benedetti cattolici dovevano dichiararsi a favore del creato, in rispetto del creato. Poi ci sono già stati tutta una serie di incontri e ora ci sono dei passi supplementari che si vedranno quest'estate. Il primo sarà presto, tra quindici giorni, con «Operazione colomba», sabato 16 pomeriggio e domenica 17 giugno, con altri cattolici, di fuori della valle che verranno direttamente alle reti. Noi li abbiamo già incontrati un po' di volte, questi di «Operazione colomba», sono un'associazione cristiana, si occupano di quelle che sono le dinamiche

1 Intervista realizzata l'8 giugno 2012, presso l'Osteria «La Credenza» di Bussoleno. 63 anni, giornalista, è tra le principali animatrici del gruppo Cattolici per la Vita della Valle (<http://cattoliciperlavitadellavalle.blogspot.it/>).

nei territori di guerra o di guerriglia. Per esempio, non so, loro sono sulla Striscia di Gaza, accompagnano i bambini a scuola, accompagnano i coloni a seminare, ecco, fanno queste cose qua. E verranno su per discutere insieme a tutti quelli che vorranno di queste dinamiche «alternative», assolutamente resistenti perché si radicano all'interno del territorio. Un altro invece sarà con Pax Christi, che verrà ad agosto, ma questa viene per conoscere tutta l'anima del movimento, quindi vuol dire che non verrà per conoscere i cattolici, verrà per conoscere tutti. È stata veicolata attraverso noi, passata attraverso la nostra finestra ma ora si presenterà a tutti. E queste, per quel che ci riguarda, saranno le cose più significative che avremo quest'estate, almeno per ora.

Il vostro gruppo ha partecipazioni dirette, attive, in tutti i paesi della valle?

In alcuni paesi della valle. Non siamo ancora in tanti. Diciamo che ci siamo in Bassa Valle, c'era qualcosa anche a Chiomonte, ma Chiomonte è un territorio sempre estremamente complicato, anche in questo senso, per cui stiamo lavorando per cercare di allargare questo cerchio, senza preoccuparci più di tanto. Almeno da parte mia, anche perché poi all'interno di questa cosa qui (incontri, preghiere) è nata, attraverso il pilone e attraverso tutto, questa quotidiana presenza in Clarea come gruppo di preghiera. Che è ancora un'anima, non alternativa ma supplementare a quello che è il lavoro del gruppo cattolici.

Qual è la differenza tra i Cattolici per la Vita della Valle e il gruppo di preghiera?

Il gruppo di preghiera è nato all'interno dei *Cattolici per la Vita della Valle*, ma all'interno di esso ce ne sono molti che non vengono in Clarea, per motivi di salute, per motivi di tempo e per paura. E poi c'è questo gruppetto che, più o meno, ci va invece tutti i giorni. A volte si è anche veramente in pochi, ma si va.

Nel tempo si è aggiunta altra gente che non faceva già parte del vostro gruppo?

Sì, per esempio a questo gruppo si aggiunge gente non cattolica, gente che dice «sono ateo» e poi dice il «Padre Nostro» con noi, gente che là viene e, cosa interessante, vince la paura, guarda cosa sta succedendo, vede l'infamia, ascolta un Vangelo (che è dato a tutti), recita un «Padre Nostro» e diventa amico carissimo, sempre. Questo è l'importante. Dico sempre che anche all'interno del gruppo dei cattolici ci sono diversi stadi di maturazione, chi ha più timore, chi dice «non vogliamo buttar le pietre», ed io dico «quando mai abbiamo buttato le pietre?». C'è gente che si lascia ancora prendere da queste storie. Però intanto è importante che ci sia, perché poi all'interno del gruppo si lavora, si discute, si scambiano opinioni, si passano le cose, per cui va bene. È già un buon punto. Non risponde ancora il nostro vescovo, non risponde neanche il vescovo di Torino, sono stati contattati tutti e due, noi comunque insistiamo. Altri sacerdoti invece sono assolutamente attenti. Quello che invece preoccupa molto di nuovo la polizia lì dentro – perché loro leggono tutto quello che circola dei comitati – è l'arrivo di alcuni sacerdoti, che ci avevano contattato tramite Don Michele. Erano 10, Don Michele ci aveva detto: «sono miei ex compagni di scuola, volevano vedere la Clarea». Gli ho detto: «Bene!». Loro erano tutti pronti, vedono Perino che arriva, sapevano che dovevano arrivare quel giorno, e allora chiedono a Perino: «Ci han detto che qui devono venire dei preti...». Capito? Hanno proprio il terrore, cercando di tenere incatenata questa Madre Chiesa ai loro interessi. Lì ci sono dei grossi interessi sotto. Per noi, per i cattolici normali, non ci sono interessi, per Cristo non ci sono interessi, dice: «buttiamo tutto all'aria!». Perino gli risponde: «io non so se ci sono dei preti che devono venire... qui dietro so che ce ne sono alcuni» (perché loro non erano vestiti da preti); e poi li hanno seguiti dappertutto per vedere cosa facevano, perché sanno che i preti quando vanno in giro, nelle loro parrocchie, poi raccontano. Mentre, in apparenza, sembra una storia molto semplice, in realtà questa dei cattolici è molto più complessa. Loro hanno paura e hanno strani legami con alcuni di questi, legami che bisogna assolutamente fermare. Io lo dico sempre, qui dobbiamo portare qualche suora.

Al di fuori della Val Susa, nell'ultimo anno, avete notato una modificazione dell'attenzione e del consenso da parte dei cattolici? Ci aveva colpito il fatto di quel professore di religione che aveva portato una classe in gita

a vedere il cantiere. Aveva dato molto fastidio...

Sì, c'è, sempre a livello di base – a livello di gerarchia la situazione è molto più inamidata – però a livello di base ci sono in tutta Italia dei gruppi, delle persone che, attraverso soprattutto il nostro sito e la nostra pagina, vengono, s'interessano e poi magari arrivano, vengono qua. E quindi c'è quest'aumento di interesse. Ci siamo messi al tempo in contatto con i No Dal Molin, però lì la situazione è un po' diversa perché loro dicono: «eh, non ce l'abbiamo fatta», «sì, ma voi dovete continuare», dico io. Però sì, ci sono, questo essere visibili in qualche modo sta muovendo le acque.

Dal 27 giugno, credo con scadenza quotidiana, voi andate al cantiere, prima al pilone (che però adesso è recintato) oggi alla statua di Padre Pio. Qual è il senso di questo pellegrinaggio quotidiano?

Andavamo già prima, quando abbiamo fatto il pilone, andavamo dall'altra parte del cancello. Una delle prime volte fu marzo-aprile dell'anno scorso. Si è iniziato prima un po' così, poi però, quando il pilone l'abbiamo spostato da questa parte, e poi soprattutto dopo gli scontri, la storia ora si svolge in Clarea. Una delle prime cose da dire è questa: il fatto di andare e di pregare in quel posto lo Spirito Santo (è quello che noi facciamo) è un ri-affermare che tutta la Storia non dipende solo da noi e, proprio per questo, noi chiediamo aiuti dall'alto. Come cattolici ci crediamo e lo confermiamo: non è una storia soltanto umana, ma anche di grandi coalizioni potenti che stanno dominando il mondo anche altrove. Il fatto di andare tutti i giorni vuol dire per noi darci quotidianamente dei passi. Per arrivare in quel posto, dove preghiamo, dobbiamo incontrare dei poliziotti e altre persone, che ci guardano in maniera interrogativa e ci chiedono delle cose. Tutto questo ci porta a far vedere che siamo pacifici, ma non stupidi. Siamo molto determinati perché quando è il momento di dire «stiamo lì», noi stiamo lì! Siamo pacifici, ma con noi può venire qualsiasi persona, e loro lo sanno. Sono molto preoccupati quando ci vedono arrivare con persone che loro non conoscono. Cominciamo a dare anche molto fastidio perché noi comunque, tutti i giorni, li interroghiamo, li fotografiamo e tutti i giorni, se è il caso, diamo notizie su quello che vediamo. Questa è chiarezza. In questi giorni stiamo dicendo loro che continuino pure a stare lì, ora però l'amianto è stato spaccato e lo respirano e in qualche modo patiranno anche loro per questo. Credo sia giusto dirglielo, perché siano avvisati. Al di là di questo, credo sia importante immettere quest'aspetto sovra-quotidiano in questa storia. Ci sono storie che noi vediamo che si stanno risolvendo, grazie alla preghiera. Tanta gente ci vede andare e ci chiede: «avete pregato per questo e per questo. Noi ci mettiamo la fatica, qualcun'altro ci pensi». Siamo convinti che anche Luca² sia stato in qualche modo tenuto in piedi da questa storia. Noi tutti i giorni preghiamo per Luca, come preghiamo per tutte le persone che sono in prigione, perché devono uscire, non è giusto che stiano lì. E loro (i poliziotti) ci sentono sempre pregare, sicuramente, perché poi si arrabbiano pure, perché hanno i microfoni da tutte le parti, ci riprendono tutti i giorni. La nostra è una presenza come quella dell'acqua quando scorre in un ruscello, vedi e non te ne accorgi, però quell'acqua lì sta limando. Sta limando, sta limando, sta limando delle situazioni. E noi crediamo che questa nostra cosa, alla fine, darà gli stessi risultati dell'acqua nel ruscello. E noi continuiamo, tutti i giorni. Solo ieri, eravamo nei pressi della Necropoli: «siete sempre qua a distruggere, e va bene! Avete già distrutto tutto, quando ve ne andate?». E loro: «ce ne andiamo quando voi ve ne sarete andati, così potremo liberare la Clarea». Diciamo che non ci digeriscono tanto. Ci sono alcune cose che li lasciano un po' sorpresi. Primo, questo pilone. Il direttore di Ltf s'è fatto qualche problema a buttarlo giù e ha chiamato il vescovo. Noi, come gruppo di preghiera, abbiamo detto che il vescovo non c'entra niente, l'abbiamo dedicato a Dio, è roba sua. Quindi, se vuole spostarlo, faccia pure, poi però dovrà rendere conto a qualcuno che sta più in alto. Poi c'è Padre Pio, che amano anche molto dall'altra parte. Hanno timore, anche se noi – apparentemente – non facciamo niente. Quando è stato rotto Padre Pio, hanno subito telefonato a Perino, dicendo «guardate che non siamo noi, abbiamo le foto». Il giorno dopo, quando siamo andati, è uscito dalla reti uno della digos che ci ha detto: «non siamo noi, abbiamo le foto, è stato un ragazzo». Così abbiamo anche scoperto – le cose vengono fuori sempre parlando – che probabilmente dall'altra parte della collina o vicino al primo grande pilone, quello di San Rocco, hanno già delle telecamere e forse anche qualcos'altro. Quindi, sappiamo che da lì in poi siamo tutti tenuti d'occhio. Questa nostra presenza non la capiscono e sta diventando complicata per loro: come

2 La prima notte del ricovero di Luca Abbà all'ospedale Cto di Torino, il gruppo dei Cattolici per la Vita della Valle indì una veglia di preghiera che durò tutta la notte.

fai a picchiare delle persone che vanno lì solo per pregare? È un po' più complicato. Anche se poi sanno che sappiamo essere carogne, perché se devono far qualcosa di strano, poi lo sanno tutti immediatamente, la sera stessa. Questo accade.

È un modo non-violento, ma assolutamente determinato, di portare avanti queste nostre ragioni. Continuiamo a spiegarglielo tutti i giorni, finché possiamo; e pretendiamo che ci salutino, perché ormai ci conoscono. Questo andare tutti i giorni significa per noi che quelli che stanno dall'altra parte si riconoscano come persone umane e non le solite belve che vorrebbero essere. Per cui, se non ci salutano, noi li ri-salutiamo e se poi persistono a non salutare, pazienza. Però, ricondurre tutti all'essere *umani*, vuol dire trasportare tutti di nuovo a discutere come persone alla pari su una storia che è stupida. E lo sanno anche loro, lo sanno.

Hai mai riscontrato, da parte loro, almeno qualche parziale ripensamento?

Ci sono, ci sono. In questi giorni c'è meno gente, ma c'è un grosso malessere. L'altro giorno, quando hanno fatto lo sgombero e hanno portato via le tende e le altre cose dei ragazzi, c'eravamo solo io e Paolo, ma abbiamo immediatamente telefonato e hanno saputo subito tutti cosa stava accadendo, sono partiti subito quelli del 5 Stelle. E loro hanno visto subito la cosa com'era, che non stavamo pregando ma facendo altro, infatti mi hanno subito bloccato il telefono. Quel giorno, quando stavano portando via le cose, c'erano cinque *Hunter*³ e io e Paolo li abbiamo ritrovati mentre noi eravamo lì a fotografare che stavano rientrando. Allora mio marito va giù dai poliziotti e gli dice: «scusate, voi siete poliziotti, potete identificare quegli operai? Perché stanno facendo una cosa che non devono fare, stanno rubando delle cose». L'unico di questi che ha parlato ha detto: «io non ho visto niente». E mio marito gli ha risposto: «allora lei è un bugiardo! Perché li sta succedendo qualcosa». Poi sono arrivati gli altri, hanno aperto il cancello – questo sempre per ricondurre all'umano – e gli abbiamo detto: «ancora una volta, state perdendo quello che dovrebbe essere il vostro lavoro, la vostra professionalità». State dimostrando di avvallare una storia mafiosa. Non credo che facciate una bella figura». Questo noi glielo ripetiamo tutte le volte. Con molta tranquillità. Sanno che noi non spariamo, ma li feriamo a parole tutti i giorni.

Questa loro sorpresa deriva dal non aspettarsi una presenza di questo tipo. Credo che questa sorpresa sia anche più diffusa e vi venga rovesciata come domanda da molte altre persone. Penso per esempio ad altri cattolici valligiani, più moderati e passivi o altri contatti fuori dalla valle. Persone che vi contestano il fatto di accompagnarvi a dei «poco di buono». Come rispondete, come rispondi tu a queste osservazioni?

Ce lo dicono anche loro. Io dico sempre che noi non facciamo distinzioni di persone, che per noi sono persone umane con delle eccezionali capacità, tutte. Ho conosciuto delle persone splendide, questo lo dico sempre ai poliziotti, che tra quelli che loro chiamano «black bloc» – e che io considero tutti miei nipoti – ho conosciuto dei ragazzi e delle persone adulte, in quest'ultimo anno, veramente eccezionali. Persone che altrove non avrei conosciuto, che quindi, per me, questa era una grossa possibilità che avevo avuto e che quindi imparassero anche loro a non giudicare dagli aspetti e dagli abiti, perché io non giudico loro come poliziotti. E questo è quanto. La discriminante di tutta questa storia è che noi, alla fine delle preghiere, diciamo il «Padre Nostro», che termina con delle parole molto dure: «rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori», ma comincia con «Padre Nostro», che vuol dire che siamo tutti della stessa famiglia, dove ci sono dei fratelli rognosi coi quali però dobbiamo convivere. Questo è il senso di tutta questa storia: andare là perché è una storia umana che si sta facendo, anche se in maniera molto malsana, dove qualcuno sta giocando per i propri interessi, dove qualcuno va perché dice che deve lavorare. Ed io dico: «altri lavori sono meglio!». Questa è la storia: ricondurre tutto all'umanità di cui siamo parte.

3 Probabilmente, Gabriella si riferisce ai corpi speciali presenti dentro l'area del cantiere ma autorizzati anche a compiere incursioni di controllo fuori dalle recinzioni. Si tratta dei Cacciatori di Sardegna e dei Cacciatori di Calabria, corpi speciali militari tradizionalmente impiegati per le azioni anti-sequestro in Sardegna, Calabria e in altre situazioni «di emergenza».

Come vedi le prospettive?

Me lo chiedono sempre, me l'hanno chiesto pure ieri i poliziotti. Io penso che questa storia finirà assolutamente bene, ne sono certa. Infatti, vado là sempre molto serenamente, vedo tutte queste cose, queste terre che si muovono, adesso stanno giocando con le terre, dico proprio: «giocare con le terre». In Italia questo vuole dire una cosa molto precisa, là stanno portando terra che arriva da non sappiamo dove e la stanno coprendo con la terra della Clarea, perché non si vedano gli altri colori di cui è composta. Ma io fotografo tutti i giorni, conosco i colori della terra. Credo che finirà bene. Al di là di tutto quel che si può pensare, penso che finirà, e finirà bene! Se non ci riusciremo noi come persone, sono convinta che ci penserà il Padreterno. Perché quella è una situazione in cui ci son già stati grossi problemi di rischio idro-geologico, dove son passati un tot di anni giusti e dove adesso stanno facendo una spianata per ricevere tutto quello che verrà giù. Io continuo a dire «se non saremo noi, ci penserà la montagna», per cui non mi preoccupo, sono convinta che finirà bene. In questo finir bene intanto io li sto avvisando, perché hanno iniziato col rompere le pietre ed io gliel'ho detto: «fra dieci o vent'anni non chiamatela poi disgrazia personale, chiamatela col suo nome perché è una scelta che avete fatto, quando vi troverete soffocare e starete morendo di questo». Gliel'ho detto ai poliziotti: «state qua a respirare... auguri!». Le persone hanno sempre le loro responsabilità, quindi ognuno se le prenda.